

di entrambe le regioni, verso zone più isolate dove minore risulta la concentrazione delle forze dell'ordine e quindi più agevole organizzare attività illecite.

Nella città di Torino la 'ndrangheta trova storico riferimento nella cosca di Gioiosa Ionica (RC) rappresentata dalle famiglie Ursini, Belfiore e Mazzaferro¹⁵, tuttora operative pur essendo al centro delle principali inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni dalle forze di polizia.

Nel comune di Orbassano è presente, in particolare, un gruppo che fa riferimento a Basilio Franzè¹⁶ ed alla famiglia di Rocco Pronestì¹⁷, legata alla cosca della 'ndrangheta Raso-Gullace-Albanese di Cittanova (RC), mentre nella zona di Chivasso è attivo il clan guidato da Pietro Ilacqua¹⁸, che ha ramificazioni in Lombardia, Liguria e Calabria¹⁹.

Indagini delle forze di polizia hanno invece accertato che le famiglie di Agresta²⁰, Marando²¹ e Trimboli²², originarie della Locride e tra loro legate da rapporti di parentela, sono attive nei comuni della provincia torinese di Leinì, Volpiano e Brandizzo²³.

Nel 1999 è poi emersa l'esistenza di una nuova organizzazione criminale attiva nel torinese composta da pregiudicati calabresi e locali, capeggiata da Maviglia Giuseppe²⁴, legato alla cosca «Morabito-Bruzzaniti-Palamara» di Africo (RC), sinergicamente collegata con altre organizzazioni operanti in Puglia e Lombardia.

L'area del Canavese (compresa tra il nord della provincia di Torino, l'ovest di quella di Biella e la bassa Valle d'Aosta) è invece tuttora interessata da contrasti sorti per il controllo del territorio, tra le famiglie calabresi dei Forgione²⁵, Speranza²⁶, Mauro²⁷ e Mancuso²⁸.

¹⁵ Con a capo Mazzaferro Francesco, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 29.03.40.

¹⁶ Nato a Cessaniti (CZ) il 10/04/50.

¹⁷ Nato a Cittanova (RC) il 16/07/51.

¹⁸ Nato a Seminara (RC) il 13/01/54. Ilacqua era proprietario di una carrozzeria che serviva a dissimulare la vera attività della famiglia che era il traffico di stupefacenti. Il gruppo si riforniva di droga da altri calabresi residenti in diversi comuni della Lombardia e della Liguria. I proventi del traffico venivano investiti in parte al Casinò di Saint Vincent (AO), in parte nell'acquisto di immobili (oltre che in Piemonte e Valle d'Aosta, in Calabria e in provincia di Teramo, luogo che serviva da rifugio in caso di latitanza). Pietro Ilacqua era in stretto contatto con la cosca Gioffré di Seminara (RC) e si recava spesso in Calabria per discutere con gli esponenti di tale famiglia.

¹⁹ Tribunale di Torino, 1997.

²⁰ Con a capo Agresta Saverio, nato a Platì (RC) il 12.03.58 ed il fratello Antonio, nato a Platì il 05.09.60.

²¹ Con a capo Marando Pasquale, nato a Platì (RC) il 03.07.63.

²² Con a capo Trimboli Natale, nato a Platì (RC) il 25.12.68.

²³ Coinvolte, in passato, nella gestione di numerosi sequestri di persona, hanno costituito nel campo del traffico di stupefacenti una vasta rete di commercio che abbraccia molte regioni dell'Italia settentrionale, con propaggini fino al Triveneto.

²⁴ Nato a Locri (RC) il 06.03.70.

²⁵ Con a capo Forgione Diego, nato a Sino poli (RC) il 01.04.34.

²⁶ Con a capo Speranza Piero, nato ad Ivrea (TO) il 22.02.60.

²⁷ Con a capo Mauro Pietro, nato a Gimigliano (CZ) il 28.10.56.

²⁸ Con a capo Mancuso Giuseppe, nato a Limbadi (CZ) il 05.10.49.

Nella provincia di Alessandria è altresì confermata la presenza delle famiglie Giorgi²⁹, Ietto³⁰ e Callipari³¹, legate alle cosche calabresi della Locride, che avrebbero stretto rapporti con gruppi criminali locali e dell'oltrepò pavese.

Nella zona del Verbano-Cusio-Ossola è invece attiva la storica famiglia Cento³² che, nonostante il notevole ridimensionamento subito a seguito dell'azione giudiziaria, sta cercando di riacquistare il controllo delle attività illecite.

Anche nella provincia di Novara sono presenti quattro organizzazioni criminali, due delle quali, emergenti, composte da pregiudicati gelesi e collegate l'una al boss nisseno di «cosa nostra» Giuseppe Madonia³³, l'altra alla «stidda», localmente capeggiata da Angelo Caci³⁴.

In Valle d'Aosta la presenza mafiosa più significativa è rappresentata sempre da famiglie calabresi, in particolare quelle dei Nirta³⁵ e dei Facchineri che continuano a mantenere stretti contatti con le maggiori cosche della 'ndrangheta operanti in Piemonte ed in Calabria.

Nel marzo del 1998 sono stati arrestati sei calabresi da tempo residenti nel torinese, ma legati al clan Ruga-Metastasio di Stilo (RC), con l'accusa di aver incendiato capannoni e macchinari di imprese edili allo scopo di estorcere denaro ai titolari o prendere il loro posto in lavori di appalto. Sono quattro le aziende colpite da attentati, che avrebbero causato danni per miliardi: nella fattispecie, agli imprenditori erano stati chiesti trecento milioni di lire per evitare ulteriori danneggiamenti.

Con riferimento alle aree non tradizionali, è tuttavia da tener presente che le estorsioni non possono essere ritenute un reato esclusivo dei gruppi mafiosi, poiché spesso esse sono attuate da bande di delinquenti comuni³⁶, di piccole o medie dimensioni (con composizione etnica diversificata), dalle non elevate capacità organizzative e dalle tecniche criminali non particolarmente sofisticate³⁷.

²⁹ Con a capo Giorgi Francesco, nato a S.Luca (RC) il 08.08.66.

³⁰ Con a capo Ietto Sebastiano, nato a Careri (RC) il 23.11.65.

³¹ Con a capo Callipari Domenico, nato a Careri (RC) il 30.08.55.

³² Con a capo Cento Domenico, nato a Roccaforte del Greco (RC) il 01.01.36.

³³ Nato a Caltanissetta il 18.12.46.

³⁴ Nato a Gela (CL) il 24.11.69.

³⁵ Con a capo Nirta Giuseppe, nato a S. Luca (RC) il 03.03.65.

³⁶ L'estorsione è messa in atto attraverso forme molto diversificate. Nelle aree tradizionali, essa può indicare (al di là del problema del «numero oscuro», poiché la sua osservabilità dipende dalla propensione delle vittime a denunciare) la presenza di gruppi mafiosi orientati al controllo del territorio, ma in altre zone tale reato può assumere significati e valenze diverse. Affinché all'estorsione sia possibile associare il controllo del territorio sono necessarie almeno tre condizioni:

- 1) deve fornire anche protezione effettiva;
- 2) deve essere un'attività stabile e continuativa;
- 3) deve essere svolta non a livello puramente individuale, ma attraverso un'organizzazione-impresa che fa riferimento ad un gruppo criminale specifico.

³⁷ La prima sentenza che ha accertato l'esistenza a Torino di attività estorsive condotte con modalità mafiose risale all'ottobre del 1983: si tratta del primo caso ufficialmente registrato in cui risulta nel capoluogo piemontese un'organizzazione mafiosa dedita alle estorsioni. È infatti anche il primo caso in cui la magistratura torinese applica la co-

In genere, le formazioni criminali mantengono stretti collegamenti con le cosche di origine e questo si è verificato anche in Piemonte al punto di indurre il dr. Marcello Maddalena, attualmente Procuratore Capo della Repubblica di Torino, ad identificare alcuni comuni della regione con altrettanti della Calabria: «Platì significa essenzialmente Volpiano, Natile di Careri significa essenzialmente (almeno per quanto è emerso in un certo processo) San Mauro Torinese, Orbassano significa un'altra zona della Calabria».³⁸

Se si prendono in considerazione altre manifestazioni tipicamente mafiose come gli omicidi, ad esempio quelli avvenuti a Torino fra il 1970 ed il 1983, nel corso di scontri tra gruppi rivali o di «regolamenti di conti», si può evidenziare che su un totale di 66 delitti, 24 hanno avuto come vittime soggetti calabresi e 19 soggetti siciliani³⁹.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA LOCALE E STRANIERA OPERANTE IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA - COLLEGAMENTI E PROIEZIONI

Al fenomeno mafioso tradizionale presente in Piemonte e Valle d'Aosta, si associano espressioni di criminalità organizzata locale in particolare quelle degli zingari Sinti Piemontesi.

Questo tipo di organizzazione criminale, tipica dei piccoli centri a sud di Torino e della zona di Pinerolo, ha una struttura molto simile a quella delle associazioni mafiose ed il vincolo di base è costituito dalla famiglia di tipo patriarcale.

Tale legame associativo è reso più solido per il fitto intreccio di parentele che unisce le famiglie zingare nelle quali la gerarchia è assicurata dall'età, dall'esperienza e dal rispetto per il ruolo svolto. Gli elementi più anziani fanno da collegamento fra le varie famiglie anche quando non sono più in grado di partecipare, in prima persona, all'esecuzione dei delitti.

Questi gruppi solitamente commettono reati contro il patrimonio, in particolare furti, rapine, ricettazione e truffe, ma non manca la violenza per l'assoluta mancanza di scrupoli e di ferocia che contraddistingue i singoli elementi.

siddetta legge Rognoni - La Torre, contestando il reato di associazione di tipo mafioso (articolo 416-bis del codice penale) a nove persone. Questi soggetti vengono appunto accusati di costituire un gruppo mafioso che ha sistematicamente taglieggiato i 260 commercianti di frutta e verdura dei mercati generali di Torino. Del fenomeno estorsivo nella città piemontese è stato sottolineato il particolare rapporto fra ricattatore e vittima. In questo caso ci troviamo di fronte alla trasposizione sul territorio torinese di una situazione tipicamente siciliana o calabrese o camorristico-napoletana.

Statisticamente non mancano comunque singoli episodi di estorsioni gestite da bande piemontesi (Tribunale di Torino, 1983).

³⁸ Dichiarazione resa dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia nell'anno 1994.

³⁹ La maggioranza dei calabresi uccisi era originaria della provincia di Reggio Calabria (17 su 24) e la maggioranza dei siciliani della provincia di Catania (15 su 19).

Nell'ambito di tali organizzazioni personaggi di rilievo sono ARGENTA Francesco, LAFORET Lorenzino, DELLAGAREN Guglielmo, ARGENTA Vittorio, ARGENTA Giacomo ed ARGENTA Antonella Domenica.

La globalizzazione dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale del fenomeno criminale ed accanto alla criminalità autoctona vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenziali stranieri.

La contenuta conflittualità tra la criminalità organizzata italiana e straniera confermerebbe un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano. In tale contesto crescono le espressioni della criminalità straniera che, da «banda etnica a struttura embrionale con presenza pulviscolare sul territorio», ha assunto le connotazioni di una complessa rete criminale a carattere transnazionale. Ne consegue l'allarme che questa situazione possa portare a scontri per il controllo del mercato anche perché si registra un abbandono dei «lavori sporchi» da parte degli italiani a favore di specializzazioni in settori economici puliti, finanziati da pochi ma lucrosi crimini.

Sempre più frequentemente, nelle due regioni, si segnalano fatti criminali compiuti da stranieri soprattutto di origine albanese ed africana.

Questi gruppi, dopo aver coperto totalmente i ruoli marginali, hanno ottenuto riconoscimento e credibilità⁴⁰ tali da consentire loro di imporsi come principali interlocutori nel traffico di droga, nello sfruttamento della prostituzione e nelle rapine.

In particolare questo è avvenuto per:

- i sodalizi albanesi che sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga;
- la criminalità organizzata cinese, dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali e nel traffico internazionale di droga;
- gli aggregati di origine nigeriana che gestiscono la prostituzione di colore nelle grandi aree metropolitane del centro-nord, specialmente a Torino e Milano.

Mafia di origine albanese

L'infiltrazione capillare, sul territorio piemontese, di gruppi criminali albanesi ha registrato un forte incremento e le più recenti indagini hanno evidenziato che ogni attività importante viene coordinata direttamente dall'Albania.

La criminalità albanese è entrata prepotentemente nel mercato della droga ed è ora in grado di gestire ogni fase del traffico: dalla produzione di marijuana, nelle zone di Fier e Valona, alla raffinazione dell'eroina. Al-

⁴⁰ Facilitati in questo dalla forza finanziaria, dal controllo del territorio e dalla spietatezza.

tri settori illeciti di interesse, che per anni hanno costituito la precipua attività e fornito i capitali necessari per finanziare il traffico internazionale di droga, sono lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di esseri umani.

I sodalizi criminali albanesi risulterebbero sostanzialmente divisi tra il clan di Valona e quello di Tirana e non sono rari gli scontri tra le opposte fazioni. Caratteristica peculiare dei sodalizi è l'assoluta omertà che vige al loro interno.

La vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che lì gestiscono i traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;
- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione di interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, ed il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di godere di una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.

Le acquisizioni informative ed i risultati investigativi conseguiti negli ultimi anni in ordine alla criminalità albanese operante in Piemonte e Valle d'Aosta, ma il discorso è generalizzato su tutto il territorio nazionale, consentono di affermare che la stessa ha sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità e capacità operative divenendo un fenomeno radicato, dotato di una specifica pericolosità.

Può, senza dubbio essere considerata l'organizzazione socialmente più pericolosa e recentissime attività informative hanno evidenziato anche l'esistenza di ingenti depositi bancari di verosimile provenienza illecita, accessi da cittadini di nazionalità albanese presso i maggiori istituti di credito piemontesi.

Gruppi Maghrebini e Nigeriani

Operano principalmente nel capoluogo piemontese e sono dediti al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare eroina ed hashish, allo sfruttamento della prostituzione, ai furti ed alla ricettazione.

Gruppi di origine romena

Operano in quasi tutti i centri abitati del territorio in esame e commettono, soprattutto, furti in abitazioni, rapine e sfruttamento della prostituzione.

Mafia di origine cinese

La criminalità di origine cinese costituisce un microcosmo difficilmente penetrabile, contraddistinto dalla omertà nonché dalla piena e passiva sottomissione al potere, sia esso legalmente costituito od imposto dalle associazioni criminali.

I gruppi criminali compiono le loro attività illecite ai danni di connazionali che, per paura e per il loro *status* di clandestini, non si rivolgono alle Autorità competenti.

Settori criminali di interesse, per le organizzazioni cinesi, sono le estorsioni a danno di connazionali commercianti e ristoratori nonché lo sfruttamento della manodopera clandestina nelle sartorie irregolari nel Canavese o a Torino.

Un altro settore illecito emergente è quello dello sfruttamento della prostituzione. Le ragazze vengono tenute segregate e fatte prostituire in squallidi appartamenti, ultimamente resi accessibili anche a persone non di origine cinese.

Di rilievo è anche l'organizzazione, il controllo e la gestione di bische clandestine.

Al momento, in Piemonte, non risultano coinvolgimenti di cittadini cinesi nel traffico e spaccio della droga.

Per quanto concerne il mondo creditizio si ritiene che le organizzazioni malavitose cinesi utilizzino sistemi bancari clandestini la cui nascita, sebbene non documentata, viene generalmente collocata in Asia. Tale sistema aggira le pratiche e le procedure bancarie legali e consente di non lasciare tracce delle transazioni. Questa modalità clandestina è conosciuta dai cinesi come sistema bancario «Chop Shop» e nel subcontinente indiano come «Hawala».

I banchieri «Hawala», spesso, sono membri di antiche famiglie di cambia-valute, ma anche negozianti, commercianti, agenti di viaggio, orefici, esercenti attività commerciali o professionali. Gli stessi godono di molta fiducia e rispetto nell'ambito delle proprie comunità e con il trascorrere del tempo acquisiscono anche un certo grado di potere nei confronti dei loro clienti abituali.

La loro attività consiste nel garantire il trasferimento delle somme di denaro derivanti dai profitti, anche illeciti, ottenuti dai membri della comunità.

La transazione è semplice. Nel caso in cui una persona volesse inviare denaro dalla Cina in Italia, è sufficiente che depositi la somma da trasferire nelle mani di un hawala locale che provvede a contattare un suo affine in Italia il quale farà trovare l'importo pattuito, al netto della provvigione, al destinatario.

All'atto del deposito in Cina il richiedente riceve un simbolo, un oggetto o acquisisce una parola d'ordine, che dovrà riferire o consegnare al banchiere italiano per incassare il denaro. Automaticamente i due banchieri clandestini compenseranno il loro debito-credito o con operazioni

inverse o con dazioni di denaro nel paese di origine o in altro modo ritenuto più conveniente.

Si rappresenta che questo sistema viene utilizzato anche da altre etnie⁴¹ e da soggetti sospettati di finanziare il terrorismo di matrice islamica.

Mafia di origine russa

La mafia russa ha un obiettivo primario e ben definito: reinvestire i capitali sporchi accumulati nell'*ex* impero sovietico in attività imprenditoriali, beni immobili o attività commerciali con aziende italiane nel settore della grande distribuzione, della moda e delle sponsorizzazioni.

Negli ultimi anni sono state aperte numerose società di *import-export* con lo scopo di vendere le materie prime russe. I proventi non vengono reimmessi sui circuiti finanziari sovietici, ma dirottati nei paradisi fiscali tramite triangolazioni tra le isole del Canale, le British Virgin Islands, Hong Kong ed il Liechtenstein.

In questo contesto, nell'aprile del 2001, è stato arrestato dagli uomini della DIA di Torino per associazione a delinquere e traffico internazionale di armi, il petroliere russo Alexander ZHUKOV e altri suoi collaboratori (l'*ex* agente del KGB Anatolj FEDERENKO, il croato Kuzma MEDANIC ed il mediatore ungherese Geza MEZOSY)⁴².

⁴¹ Indiani, arabi ed africani.

⁴² I fatti risalgono al sequestro in Adriatico della nave Jadran Express, con a bordo circa duemila tonnellate di armi provenienti dalla Bielorussia e dall'Ucraina e dirette nell'*ex* Jugoslavia. Le indagini hanno interessato anche Torino in quanto nel capoluogo piemontese vi era la sede di una società, facente capo al citato ZHUKOV, utilizzata per la realizzazione del traffico.

VALLE D'AOSTA

CENNI GENERALI

La Regione Autonoma Valle d'Aosta si estende su una superficie di 3.262 chilometri quadrati ed ha una popolazione di 120.983 abitanti⁴³.

L'Amministrazione è articolata su un Consiglio regionale composto da 35 Consiglieri, da una Giunta regionale composta da un Presidente della Regione e 7 Assessori, da 74 Comuni e 8 Comunità montane.

Il reddito disponibile pro capite è di euro 16.577⁴⁴.

SCENARIO DI PREVISIONE AL 2003 PER LA VALLE D'AOSTA

Tassi di variazione percentuale su valori a prezzi costanti 1995

	2000	2001	2002	2003
<i>Prodotto interno lordo</i>	2,1	1,0	1,1	2,7
<i>Valore aggiunto ai prezzi base</i>				
Agricoltura	0,4	– 1,0	4,5	2,6
Industria	2,0	1,1	– 5,2	4,2
Costruzioni	1,4	7,0	2,3	– 1,8
Servizi	2,4	0,8	2,1	2,9
TOTALE . . .	2,2	1,2	1,1	2,7
<i>Unità di lavoro</i>				
Agricoltura	14,8	– 6,4	– 2,7	– 1,8
Industria	– 0,4	1,3	– 2,7	– 0,6
Costruzioni	– 12,7	10,7	2,9	2,6
Servizi	6,3	0,2	0,9	1,4
TOTALE . . .	3,9	0,9	0,6	1,1

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2000 - 2005

⁴³ Dato al 20.10.2002

⁴⁴ Nel nord-ovest il reddito *pro capite* è di euro 16.344 mentre la media nazionale è di euro 13.688.

Il tasso di industrializzazione, di modesta entità, è concentrato soprattutto nei settori di imprese che operano nell'indotto dell'auto, della metallurgia, dei trasporti e dell'informatica. In tutti questi settori è stato registrato, nell'ultimo anno, un rallentamento essenzialmente dovuto:

- nel comparto metallurgico, alla riduzione delle vendite all'estero;
- nel settore manifatturiero, alla contrazione delle esportazioni;
- nell'indotto dell'auto, alla crisi generalizzata nella vendita di autoveicoli nuovi.

In controtendenza il comparto edile, dove l'attività si è mantenuta su livelli elevati anche per l'azione trainante data dai lavori di ricostruzione conseguenti agli eventi alluvionali.

Significativo l'aumento dei turisti nella Valle; è stato registrato un incremento di presenze pari all'1,7 per cento.

I tassi attivi a breve termine sono al di sopra della media nazionale mentre i tassi a medio e lungo termine sono scesi, nel quarto trimestre dell'anno 2001, al di sotto della media dell'Italia. Risultano operativi, in Valle d'Aosta, 16 banche, con 94 sportelli, e 2 intermediari finanziari. I prestiti delle banche locali rappresentano il 6,2 per cento dei finanziamenti erogati a residenti in regione.

L'occupazione è aumentata dell'1,6 per cento, pari a circa 900 unità ed è stata trainata dal comparto edile che ha registrato un aumento degli addetti dell'11,9 per cento.

Il tasso di disoccupazione si è attestato al 4,2 per cento con una diminuzione dello 0,3 rispetto all'anno precedente.

Il tasso di attività è salito al 54,9 per cento ed è il livello più elevato dal 1993.

Gli avviamenti sono passati da 20.706 a 23.230, con una crescita del 12,2 per cento.

I contratti a tempo determinato, a tempo parziale ed il ricorso al lavoro interinale hanno avuto una significativa incidenza.⁴⁵

I dati sono indice di una situazione nel complesso positiva sia dal punto di vista del reddito disponibile *pro capite* sia in relazione agli indicatori economici⁴⁶ in linea con le altre regioni del Nord Italia.

⁴⁵ I dati riportati sono tutti riferiti all'anno 2001.

⁴⁶ Prodotto interno lordo, tasso di disoccupazione, tasso di attività.

IL CASINÒ DE LA VALLÉE DI SAINT-VINCENT

La casa da gioco è gestita, dal 1° luglio 1994, dalla Gestione Straordinaria istituita in applicazione dell'articolo 1 della legge regionale 21 dicembre 1993, n. 88. Il Comitato di Gestione, che amministra la Gestione straordinaria, è composto da tre membri nominati dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta e sulla loro attività vigila il Collegio dei Revisori, composto da tre membri effettivi e tre supplenti nominati dal Presidente del Tribunale di Aosta.

Trimestralmente viene presentato alla Giunta regionale un rendiconto economico-finanziario accompagnato da una relazione sull'attività svolta e sulle operazioni di maggior rilievo economico, finanziario e patrimoniale effettuate. Il bilancio annuale di esercizio è presentato all'approvazione del Consiglio regionale.

I rapporti tra la Gestione e la Regione sono delineati da uno statuto *ad hoc*.

Con legge regionale n. 36, approvata il 30 novembre 2001⁴⁷, la Regione Autonoma Valle d'Aosta, per concludere la straordinarietà della gestione, ha costituito una società per azioni a totale capitale pubblico, partecipata al 99 per cento dalla stessa Regione, ritenendo tale scelta operativa la più opportuna per una gestione corretta, trasparente ed economicamente efficace del Casinò, nel pieno perseguimento dell'esclusivo interesse pubblico.

Il Consiglio dei ministri, in data 21 febbraio 2002, ha mosso alcuni rilievi determinando l'impugnativa della legge in questione innanzi alla Corte costituzionale che ha affrontato la questione il 24 settembre 2002.

In ordine al primo punto, si sosteneva che la legge impugnata, nel dettare la disciplina per la costituzione di una società per azioni per la gestione della Casa da gioco di Saint-Vincent, si sarebbe posta in contrasto con l'articolo 117, secondo comma, lettera l), della Costituzione, che riserva alla competenza legislativa dello Stato la materia dell'«ordinamento penale» e con ciò anche l'individuazione delle ipotesi di deroga alle norme penali generali nonché delle forme e modalità di regolamentazione delle deroghe medesime, tra le quali è da includere la disciplina del gioco d'azzardo (articoli 718 e ss. del codice penale).

Il secondo motivo di ricorso concerneva l'articolo 6 della citata legge n. 36 del 2001, in forza del quale la designazione, da parte della Giunta regionale, di quattro dei cinque componenti del Consiglio di amministrazione della costituenda società per azione *Casinò de la Vallée* avverrebbe «in deroga a quanto previsto dalla legge regionale 10 aprile 1997, n. 11» e, quindi, alle disposizioni in essa richiamate riguardanti la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi manifestazioni di pericolosità sociale. Ciò in violazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera

⁴⁷ Costituzione di una società per azioni per la gestione della Casa da gioco di Saint – Vincent.

h), della Costituzione, che riserva allo Stato la competenza esclusiva in materia di ordine pubblico e sicurezza.

Va precisato che la Regione Valle d'Aosta avanzava alla Corte costituzionale richiesta di dichiarare cessata la materia del contendere, avendo provveduto, nelle more, ad approvare la legge regionale 29 luglio 2002 n. 15, modificativa della legge impugnata, sottolineando che l'attività della Regione diretta a promuovere la costituzione della società di gestione della Casa da gioco Saint-Vincent è posta in essere «nell'esercizio delle proprie competenze e nel rispetto della competenza statale in materia di ordinamento penale».

La Corte costituzionale, con sentenza n. 438 del 24 ottobre 2002, rigettava tale ultima richiesta con riferimento all'impianto complessivo della legge, non essendo stato ritenuto sufficiente, perché la Regione realizzasse il fine di rimuovere il vizio denunciato dallo Stato, «introdurre una disposizione priva di un autonomo contenuto prescrittivo che lascia in vigore l'atto normativo oggetto della censura avanzata con il primo motivo di ricorso e si limita ad affermare la salvezza della competenza statale».

Nondimeno, con la medesima decisione, respingeva il primo motivo di ricorso escludendo che la disciplina della gestione di una casa da gioco, consentita dalla legislazione statale in deroga ad un divieto penalmente sanzionato, sia attratta alla materia «ordinamento penale» e non riguardi materie di competenza regionale⁴⁸.

Dichiarava, invece, cessata la materia del contendere relativamente al secondo motivo di ricorso⁴⁹.

⁴⁸ «Sebbene la situazione normativa delle case da gioco operanti nel territorio nazionale sia lacunosa e contrassegnata da una notevole disorganicità, che richiederebbe una revisione dell'intera materia, come questa Corte ha già in diverse occasioni segnalato (sentenze n. 291 del 2001 e n. 152 del 1985), il ricorrente non pone in discussione il fatto che l'eccezionale deroga al divieto di gioco d'azzardo stabilito in via generale dagli articoli 718-722 del codice penale derivi dalla normazione statale. E una volta ritenuto non operante il divieto derivante dalla legge penale, la definizione della natura giuridica del soggetto autorizzato all'esercizio dell'attività, dei suoi rapporti con l'amministrazione regionale e della destinazione dei suoi proventi – disciplina che, del resto, già risaliva alla legge della Regione Valle d'Aosta 21 dicembre 1993, n. 88, e che la legge impugnata ha inteso riproporre in modo parzialmente innovativo rispetto al precedente assetto, sostituendo una società per azioni interamente pubblica alla precedente gestione straordinaria anch'essa riferibile alla Regione – non impinge nella materia specificamente rivendicata dallo Stato con il ricorso».

⁴⁹ «[...] il comma 1 dell'articolo 6 della legge n. 36 del 2001, oggetto di specifica censura, è stato sostituito dall'articolo 2 della legge n. 15 del 2002 nel senso che, per la designazione dei quattro membri del Consiglio di amministrazione della società di gestione della casa da gioco, la deroga alla legge regionale 10 aprile 1997, n. 11, non opera rispetto alle previsioni di cui all'articolo 5, commi 1 e 3, ed all'articolo 6, commi 1, 2 e 3, di quest'ultima legge, rendendo in tal modo esplicito che le incompatibilità all'assunzione delle cariche sociali riguardano anche il difetto dei requisiti previsti dalla disciplina nazionale in tema di prevenzione della delinquenza di stampo mafioso e di altre gravi manifestazioni di pericolosità sociale».

Il 29 luglio 2002, il Consiglio regionale, recependo le osservazioni governative, ha approvato la legge regionale n. 15, recante modifiche alla legge regionale n. 36 del 2001.

SITUAZIONE GENERALE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

Dalla relazione del Presidente della Regione si rileva che in Valle d'Aosta, nel corso del 2001, non sono stati registrati fenomeni di particolare spessore criminale. La popolazione si dimostra molto più preoccupata dalla presenza di «criminalità diffusa» e «microcriminalità» che dalle attività delinquenziali poste in essere dalle organizzazioni criminali.

Snodo viario di singolare importanza e zona turistica ad elevata densità, la regione si presta a potenziali fenomeni di riciclaggio ed a traffici illeciti di stupefacenti destinati ad altre località italiane; i dati di seguito riportati, desunti dalla relazione sullo stato della criminalità nella regione presentata dal Presidente Dino Vieren, pare non confermino tale ipotesi.

Omicidi

Nessun omicidio è stato registrato nel corso del 2001; i quattro avvenuti nel 2002 non sono ricollegabili a fenomeni mafiosi.

Rapine

Le rapine, per numero e qualità, non hanno costituito una grave problematica. Nel 2001 sono stati registrati 13 episodi dei quali solo 2, entrambi scoperti, ai danni di istituti di credito.

Furti

I furti hanno registrato un sensibile aumento e sono passati dai 1.804 del 2000 ai 2.175 del 2001. La popolazione si dimostra particolarmente infastidita da questa tipologia criminale che non è da ricondurre ad organizzazioni, ma a singoli delinquenti presenti sul territorio.

Stupefacenti

Nel 2001 sono state segnalate 84 persone dedite al consumo di sostanze stupefacenti rispetto alle 114 unità del 2000. Nel 2001 non è stato registrato un traffico di quantità significative di stupefacenti.

Prostituzione

Il fenomeno non può essere considerato motivo di allarme in quanto è discontinuo, ristretto ad alcune località e le praticanti sono pendolari provenienti da località extraregionali.

Fenomeno usurario

Nel 2001 sono state segnalate:

- due persone denunciate per usura;
- una persona denunciata per abusivismo finanziario ex articolo 132 del testo unico di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

Sono state condotte indagini che hanno accertato il coinvolgimento dei cosiddetti «prestasoldi» orbitanti all'esterno della Casa da gioco di Saint-Vincent⁵⁰.

*LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN VALLE D'AOSTA**Notizie generali*

Nella relazione il Presidente della Regione dichiara che nella Valle «non si hanno manifestazioni tangibili dell'operatività di organizzazioni criminali di tipo mafioso» ed a questa conclusione avrebbero portato anche le indagini condotte che hanno confermato l'assenza di attività criminali tipiche delle organizzazioni mafiose, di cosche della 'ndrangheta e di latitanti ad esse consociati.

È stata invece confermata la presenza di soggetti riconducibili a tali organizzazioni, sia per legami processualmente accertati, sia per corrette e parentela con chi vi appartiene. La quasi totalità di tali presenze riguardano la 'ndrangheta calabrese⁵¹.

Cenni storici

Se si ripercorrono gli ultimi 25 anni di storia della criminalità organizzata in Valle d'Aosta, non possono passare inosservati episodi che di-

⁵⁰ Nella relazione il Presidente della Regione testualmente afferma: «L'esistenza del Casinò de la Vallée, a Saint-Vincent, potrebbe rappresentare un appetibile strumento di reimpiego del denaro sporco proveniente da associazioni criminali, soprattutto qualora si ipotizzassero tentativi di «scalate» da parte di tali sodalizi, allo scopo di acquisire la gestione della sala da gioco. Al riguardo, si rammenta quanto avvenuto nel corso degli anni '90, allorché elementi appartenenti a clan camorristici tentarono l'acquisizione di case da gioco in Francia, sulla Costa Azzurra.

Il riciclaggio di denaro sporco attraverso le normali metodologie del gioco risulta invece di improbabile realizzazione, soprattutto a causa delle anomalie facilmente rilevabili dagli operatori di sala in caso di plurime giocate fittizie, tendenti quindi alla riconversione delle somme detenute all'ingresso. Tali metodologie di gioco, verosimilmente esperibili da soggetti direttamente coinvolti nei cosiddetti delitti presupposto del riciclaggio, determinerebbero altresì l'insussistenza del reato che, come attualmente formulato dall'articolo 648-bis del codice penale, trova specifica esclusione in presenza della predetta circostanza».

Le ultime indagini sui «cambisti» risalgono al 1997 quando vennero trattate in arresto undici persone indagate per il delitto di usura.

Nel 1998 e nel 1999 venivano assassinati FORMICA Franco e MARIANO Michele, entrambi cambisti presso il casinò di Saint-Vincent.

⁵¹ Dei 120.000 abitanti di tutta la regione, circa 25.000 hanno origine calabrese.

mostrano come anche in questa regione la 'ndrangheta abbia svolto un ruolo predominante. Per richiamare solo alcuni dei fatti più eclatanti è sufficiente ricordare l'attentato perpetrato nel dicembre 1982 ai danni dell'allora pretore di Aosta Giovanni SELIS⁵², l'omicidio di Giuseppe MIRABELLI avvenuto nel giugno del '90⁵³, l'omicidio di Gaetano NERI avvenuto nel giugno del '91⁵⁴. Questi ed altri fatti, confermant i l'operatività delle cosche calabresi nella valle, sono stati ampiamente illustrati da vari collaboratori di giustizia nel 1993⁵⁵.

Non di secondaria importanza è stato il coinvolgimento nel traffico di stupefacenti di soggetti appartenenti alla 'ndrangheta ed alla «stidda». Negli anni 1993 e 1994, con quattro diversi procedimenti penali conclusi poi con sentenze di condanna irrevocabili, sono stati complessivamente arrestati per traffico di sostanze stupefacenti Giuseppe Nirta⁵⁶, Rosario Strati⁵⁷, Giorgio Furfaro⁵⁸, Domenico Nirta⁵⁹, Giovanni Nucara⁶⁰ nonché altre undici persone appartenenti alla organizzazione mafiosa operante in Gela (CL) denominata «Stidda».

Sempre negli anni 1993-1994, è stata accertata la presenza, in valle, di latitanti della 'ndrangheta fra i quali Natale Jamonte⁶¹, capo dell'omonima cosca operante in Melito Porto Salvo (RC), e Luigi Facchineri⁶², capo dell'omonima cosca operante in Cittanova (RC).

Situazione attuale

In Valle d'Aosta non si rilevano particolari manifestazioni della criminalità organizzata ad esclusione della presenza sul territorio di soggetti,

⁵² Il 13 dicembre 1982 veniva fatta esplodere l'autovettura del pretore mentre questi si accingeva ad aprirla. Il magistrato rimaneva illeso. Rimasti ignoti gli autori.

⁵³ Il 4 giugno 1990, in Issogne (AO), veniva ucciso a colpi di arma da fuoco Giuseppe Mirabelli, nato a Petilia Policastro (KR) nel 1947. Il delitto si inquadrava in una faida tra le famiglie GAROFANO e MIRABELLI, sorta nel comune di Petilia Policastro.

⁵⁴ Il 13 giugno 1991 veniva trucidato a colpi di arma da fuoco, in Port-Saint-Martin, Gaetano NERI nato a Taurianova (RC) nel 1956. L'omicidio si inquadrava in una faida tra le famiglie AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA e ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI.

⁵⁵ Uno dei principali collaboratori di giustizia è stato Caruso Salvatore, classe 1963, affiliato alla cosca ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI.

⁵⁶ Nato a San Luca (RC) il 03.06.1965, nipote dell'omonimo Giuseppe Nirta -classe 1913- e Francesco «Ciccio» Nirta -classe 1921- esponenti di spicco della famiglia.

⁵⁷ Nato a Samo (RC) il 26.11.1964.

⁵⁸ Nato a San Giorgio Morgeto (RC), il 21.07.1950.

⁵⁹ Nato ad Aosta il 30.06.1959

⁶⁰ Nato a Montebello Jonico (RC) il 26.05.1944.

⁶¹ Nato a Melito Porto Salvo (RC) il 07.05.1927. Da quanto è emerso nel corso del procedimento penale avviato dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, denominato «operazione D-DAY», nell'estate del 1991 Natale Jamonte incontrò, in Melito Porto Salvo, alcuni esponenti politici della Giunta comunale di Aosta e del Consiglio regionale della Valle d'Aosta per cercare di infiltrare gli apparati politico amministrativi e compiere quelle operazioni che gli erano riuscite con l'amministrazione comunale di Desio (MI).

⁶² Nato a Cittanova (RC) il 19.10.1966, inserito nell'elenco dei cosiddetti 30 grandi latitanti.

affiliati alle cosche⁶³ calabresi ed ai clan⁶⁴ siciliani, i quali, ricalcando i metodi malavitosi delle proprie zone d'origine, esercitano le attività delittuose nei settori di tradizionale interesse quali il traffico di stupefacenti e di armi, l'usura, le truffe, il riciclaggio⁶⁵ e il contrabbando.

La presenza del Casinò della Vallée di Saint-Vincent fa ritenere credibile, anche se non espressamente provato, che vi sia un forte interesse della criminalità organizzata ad utilizzare la casa da gioco quale strumento di riciclaggio di capitali illeciti e fruire della presenza di un fitto sottobosco di «cambisti» e «prestasoldi», quale fonte di approvvigionamento di altre risorse economiche⁶⁶.

Nell'ambito dei consistenti insediamenti, nella regione, di soggetti provenienti dalla Calabria, va -peraltro- segnalata la presenza non sporadica di noti personaggi già ricoprenti ruoli di primo piano nelle cosche, ovvero contigui alle stesse.

⁶³ Cosca: «NIRTA» di San Luca (RC)

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Saint Vincent (AO), Courmayeur (AO).

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Cosca: «LOCOLANO – IANNI – CAVALLO»

Zona d'influenza: Vercelli, Torino, Aosta.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, armi, riciclaggio.

Cosca: «IARIA»

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Cosca: «FORGIONE»

Zona d'influenza: Provincia di Torino, Calabria, Valle d'Aosta.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro, truffe, estorsioni.

Cosca: «TORCASIO» di Lamezia Terme (CZ)

Zona d'influenza: Aosta, Lamezia Terme (CZ), Varese.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, armi.

Cosca: «ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI» di Taurianova (RC)

Zona d'influenza: Aosta, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, riciclaggio, contrabbando, armi.

Cosca: «IAMONTE» di Melito Porto Salvo (RC)

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, appalti, armi.

Cosca: «FACCHINERI» di Cittanova (RC)

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Calabria, Lombardia.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Cosca: «LIBRI» di Reggio Calabria

Zona d'influenza: Torino, Aosta, Lombardia, Calabria.

Settori illeciti: traffico di stupefacenti, usura, contrabbando, armi.

Nel capoluogo risulta attivo un «locale di servizio» collegato alle cosche di San Giorgio Morgeto (RC).

⁶⁴ Riconducibili al latitante Daniele Salvatore Emmanuello, uno dei trenta più importanti latitanti, appartenente alla omonima famiglia gelese (CL).

⁶⁵ Si ritiene che i proventi ottenuti vengano reinvestiti in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali e imprenditoriali apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanome.

⁶⁶ Attività della Compagnia Carabinieri di Saint Vincent-Chatillon, tuttora in atto, hanno consentito di delineare collegamenti tra esponenti calabresi e taluni impiegati presso il Casinò della Vallée.

Degna di ulteriore approfondimento e costante vigilanza appare l'ulteriore circostanza costituita dall'essere costoro risultati impegnati, per la quasi totalità, in attività lavorative modeste e scarsamente redditizie.

Tale dato, ancorché insufficiente per la formulazione di un giudizio sul piano della rilevanza criminogena o -comunque- della pericolosità sociale, sembra in stridente contrasto con le precedenti condotte e con il relativo tenore di vita.

AUDIZIONE DEL DOTTOR CLAUDIO PROIETTI, QUESTORE DI AOSTA, DEL TENENTE COLONNELLO GIANCARLO GIUSTETTO BORGHINO, COMANDANTE TERRITORIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI E DEL TENENTE COLONNELLO ROBERTO VISINTIN, COMANDANTE REGIONALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Le audizioni non hanno fornito elementi di portata innovativa ed hanno, sostanzialmente, ricalcato i temi trattati prima dal Presidente della Giunta regionale e, successivamente, dal Procuratore della Repubblica di Aosta, giungendo alle medesime conclusioni.

Il Questore ha dichiarato «...In Valle d'Aosta non abbiamo riscontrato, per quanto mi risulta, l'esistenza di sodalizi di criminalità organizzata operanti stabilmente costituiti; abbiamo invece riscontrato l'esistenza di persone, di singoli soggetti collegati alla criminalità organizzata che nel passato sono stati anche oggetto di pronunzie giudiziarie, di sorveglianza speciale e che però negli ultimi anni si sono dedicati ad attività apparentemente abbastanza lecite, come piccole attività nel campo dell'edilizia». «...Mi sento di dire che questi personaggi che ho citato anche se mantengono contatti, però qui nella Regione non hanno mai posto in essere attività tipiche della criminalità organizzata...». «...Si domandava se c'erano rappresentanti della cosca che si erano inseriti nella Regione, negli apparati pubblici. Tentativi ci sono stati, appunto quello che è stato citato in precedenza⁶⁷, però a noi non risultano rappresentanti della cosca inseriti negli apparati pubblici della Regione». ... «...Non sono emersi legami tra cambisti e personaggi legati alla 'ndrangheta, alla criminalità organizzata calabrese. Non escludo che possano esserci magari delle relazioni, ma molto indirette; però contatti diretti non ne abbiamo accertati».

Ma nello stesso contesto afferma anche che «...È noto che ci sono legami sempre molto stretti, legami di parentela tra persone, ma addirittura legami che vanno al di là della parentela, anche il solo fatto di essere ...in-somma, qui in Valle ci sono circa 25.000 calabresi, c'è molta solidarietà tra loro; qui ogni anno c'è un festa molto importante, quella di San Giorgio, che si tiene a fine luglio, primi di agosto, in contemporanea con la festa che viene fatta in Calabria a San Giorgio Morgeto, quindi c'è sicuramente molta solidarietà... «...Ho anche allegato un elenco di persone residenti in Valle d'Aosta che, secondo quanto riferito da fonte confiden-

⁶⁷ Fa riferimento ad un episodio avvenuto nel 1993 nel quale è stato accertato dalla magistratura che politici locali avevano cercato di favorire esponenti della cosca di Luigi Facchineri.